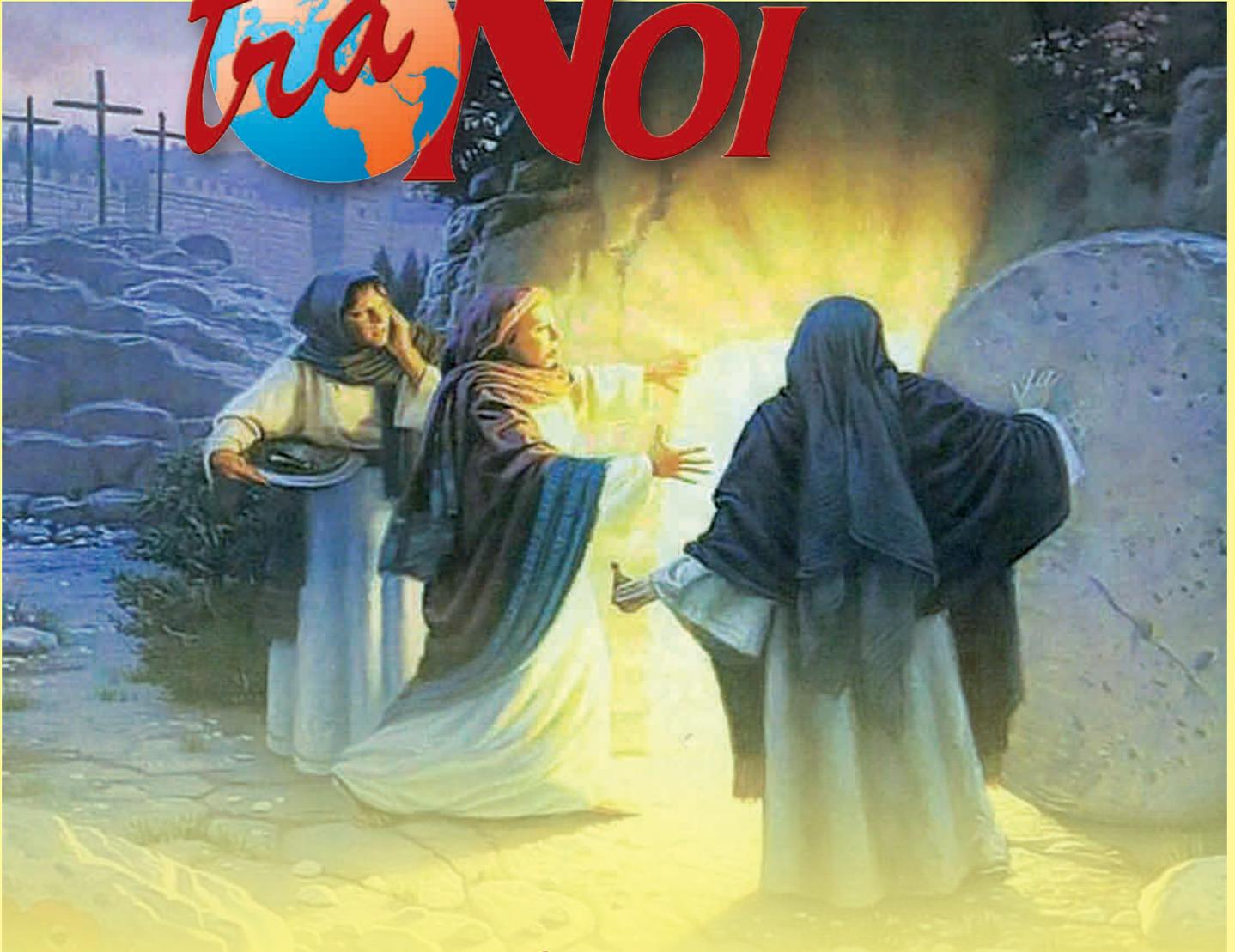


tra NOI



Signore,

*che nessun nuovo mattino venga ad illuminare la mia vita
senza che il mio pensiero si volga alla tua risurrezione
e senza che in ispirito io vada, con i miei poveri aromi,
verso il sepolcro vuoto dell'orto!*

*Che ogni mattino sia, per me,
mattino di pasqua!*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne
faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo vo-
lontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla
generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista
e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque
corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualun-
que cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale
di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Marzo 2016**

Recuperiamo la gioia della nostra identità

Nel confuso vociare dei nostri giorni, nella "liquidità" di ogni cosa corriamo il rischio di non percepire più la nostra identità e diluire il tutto, anche il nostro essere in un miscuglio di sensazioni e riflessioni non ordinate né ordinabili.

Abbiamo bisogno invece di recuperare la nostra identità nel pieno della sua concretezza per rispondere con coraggio e speranza ai segni dei tempi che ci interpellano con urgenza. A nessuno sfugge che viviamo in una epoca in trasformazione nella quale la tecnica e la finanza fanno da padroni, negando la Signoria di Dio ed escludendola da ogni orizzonte.

Siamo chiamati in causa come cristiani a porre un argine, se possibile, al veloce correre degli eventi e della storia offrendo una seria capacità di dialogo, una riflessione comune sulla dignità dell'uomo e sulla vita sia umana che vegetale e minerale.

Si corre il rischio, oggi, di fare come Ponzio Pilato, lasciando correre e cercando di lavarsi le mani in una dichiarata impotenza che disarmi.

Siamo invece chiamati ad essere protagonisti contro corrente di questa società, voce di chi non ha voce, gratuiti messaggeri e testimoni coraggiosi del Lieto Annuncio, desiderosi di proporre uno stile di vita che dona felicità e senso nell'incontro personale e comunitario con Cristo.

L'Anno Santo ci sprona ad un recupero serio della nostra identità cristiana e don Plutino ci suggerisce nel suo scritto come iniziare il cammino di conversione.

Antonella, in una panoramica veloce del "sociale" nel quale siamo inseriti, ci invita a ricomporre la nostra vita secondo i criteri evangelici non avendo paura di essere minoranza, certi della Verità che fa dell'uomo il centro della storia nella misura in cui è storia di Dio.

La cronaca dei nostri giorni, con il dibattito sulle unioni civili, vuole essere il tavolo di ripensamento e dibattito che ci aiuta ad approfondire le diverse tematiche e, scoprire nella preghiera, le modalità di un inserimento serio nelle problematiche umane e sociali dei nostri tempi.

L'Avvenire è di Cristo ci ripete don Orione incoraggiandoci in un cammino di fede che propone speranza attraverso l'amore sempre e per tutti.

La Quaresima ci viene presentata da don Marco come il tempo della libertà, una libertà che nasce dal deserto del quale non dobbiamo aver paura, ma viverlo nell'intensità del suo silenzio eloquente perché dia frutti di libertà.

Le formiche del racconto ci dicono che tutto parla di Dio, se sappiamo ascoltarlo, così come fece Maria nel suo Magnificat che, Igino Giordani, definisce canto di Misericordia.

Le riflessioni del prof. Luigino Bruni su alcune virtù non economiche ci aiutano a rivedere i nostri affrettati giudizi e ad accogliere tutti senza discriminare.

Le notizie sulle diverse attività del Movimento ci sollecitano a prenderci tempo per vivere l'Amore.

La Redazione

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

*Recuperiamo la gioia
della nostra identità*

3 Camminiamo insieme

*Un dono dell'amore
del Padre*

4 Attualità

Ricomporre la vita

6 Approfondimento

Sulle unioni civili

10 Nello spirito di don Orione

L'avvenire è di Cristo!

11 Gocce di spiritualità

Quaresima.

La libertà è un deserto

15 Il racconto

Le formiche

16 Testimoni

*Igino Giordani:
la misericordia
nel Magnificat*

18 Riflessioni

*Le elementari
scorie del merito*

21 In diretta dal Movimento

21 Notizie dal centro famiglie
"La collina degli Angeli"

22 Un corso per volontari
Tra Noi



*La certezza della Resurrezione sia per tutti i nostri lettori
fonte di vita che rinnova costantemente l'Alleluia!*

La voce del Padre

Un DONO dell'amore del Padre

L'Anno Santo è un grande dono che l'amore del Padre ci fa per la nostra riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Riconciliazione con Dio significa che dobbiamo dare a Lui un amore preferenziale come leggiamo nel più grande e importante dei comandamenti: "Amare Dio sopra ogni cosa, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, amare il prossimo come te stesso".

La prima parte dunque del grande comandamento riguarda Dio, la seconda rende pratico lo stesso comando, obbligandoci ad amare il nostro prossimo come noi stessi. Ma non c'è solo un comandamento generico, vi troviamo un modo ed una misura d'amare: "sopra ogni cosa e come te stesso".

Solo così possiamo ristabilire l'equilibrio rotto con il peccato e le ingiustizie, sì perché offendiamo Dio anche tutte le volte che in qualche modo offendiamo i fratelli. Difatti quello che facciamo agli altri Dio lo ritiene fatto a se stesso. Quando Cristo giudicherà, alla fine dei tempi, gli uomini si rivolgerà a loro dicendo: "Avevo fame, avevo sete, ero nudo... e non mi avete dato da mangiare, non mi avete dato da bere, non mi avete vestito... quando non l'avete fatto ad uno di questi fratelli non l'avete fatto a me". Non possiamo dunque

trascurare la nostra grande responsabilità verso i fratelli. L'umanità è in cerca di cose nuove e di uomini nuovi che sappiano insegnare la giustizia e siano operatori di pace.

L'Anno Giubilare ci offre i mezzi per diventare uomini nuovi, se daremo ascolto all'invito che ci viene dalla Chiesa nostra madre e maestra opereremo così il miracolo della riconciliazione o pacificazione con Dio e con i fratelli, se questa riconciliazione sarà sincera ci saranno tempi nuovi e uomini nuovi. Ci sentiremo e vivremo davvero come fratelli senza distinzione di colore o di categoria perché tutti figli dello stesso Padre. •

d.S.P.



Ricomporre la vita

"In un mondo in cui l'umanità è pensata come fluida, priva di una sua natura specifica, spetta ai credenti l'onere di provare il contrario". E' un trafiletto pubblicato su *Avvenire* in questi giorni e mi ha confermato l'esigenza fondamentale dei nostri tempi ad una autenticità evangelica della vita, che deve essere entusiasmante e coraggiosa.

Viviamo tempi di grande sofferenza, ma anche di trasformazione epocale alla quale dobbiamo contribuire con generosità ed impegno. Non possiamo essere solo spettatori di un cambiamento, ma chiamati ad essere protagonisti coscienti di una cultura che pone al centro la dignità dell'uomo, il rispetto sacro del creato e la consapevolezza di voler costruire una storia che, giorno dopo giorno, propone una fraternità universale. Ci rendiamo conto della difficoltà, ma proprio per questo prendiamo coscienza della nostra identità di persone create ad immagine e somiglianza di Dio, in un universo che tende alla perfezione e che ha

bisogno dell'uomo per realizzare il suo obiettivo: il Laudato sii, o mio Signore!

Il filosofo Croce ricordava che il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione dell'umanità. E Papa Francesco, con la sua vita ed il suo operare, ce lo testimonia costantemente. Siamo chiamati ad essere, anche oggi dei rivoluzionari, i rivoluzionari del Vangelo, coloro che sanno di andare controcorrente, che portano il lieto annuncio.

Andiamo sì contro corrente, perché nell'immanentismo dell'oggi, le strade culturali dominanti nel mondo occidentale sono dichiaratamente post-cristiane con la negazione sempre più radicale della sostanzialità di ciò che esiste: "l'essere umano, come tutti gli enti, non ha alcuna sostanza stabile, naturale, che lo definisca, ma o è un esistente storico, tra gli altri, potenzialmente suscettibile di tras migrazione in altro da sé, o è il frutto di relazioni-storiche anch'esse-neppure codificate come avveniva nella psicoanalisi classica, freudiana, ma prodotte

dal libero gioco della storia, delle convocazione del sedimentarsi di poteri, o è letto come un organismo vivente tra gli altri, sottoposto alle leggi dell'adattamento evolutivo.

Da questi due presupposti principali discende una conseguenza di fronte alla quale i cattolici italiani -e non- si trovano ad avere poche armi in mano, spesso inconsapevoli della sua portata culturale, che è, oltre alla disumanizzazione, una totale relativizzazione etica e morale."

Se l'essere umano è pensato come fluido, privo di una sua natura, ancor di più, di una sua identità, anche il resto è fluido, duttile, totalmente determinato storicamente, sempre ripensabile e modificabile. E ciò che stiamo vivendo, anche politicamente in Italia in questo periodo lo manifesta angosciosamente.

Si prende, purtroppo, come criterio, quanto Nietzsche soleva dire: "non esistono fatti, solo interpretazioni", dunque diventa chiaro che l'onere della prova che esiste invece un orizzonte legato a

un dato ontologico, permanente: essere immagine e somiglianza di un Dio Creatore e Salvatore, spetta al pensiero cristiano.

La progressiva e sempre più radicale de-naturalizzazione, la dissoluzione di ogni tipo di legame strutturato, la riduzione del nostro orizzonte a un presente privo di mediazioni, che si tenta di ridurre a un presunto "dato di fatto" in continua composizione e scomposizione, ci induce come cristiani a qualificare la nostra identità proponendo una cultura che inverte i valori propugnati dalla società post-cristiana in quelli proclamati da Maria nel Magnificat e presenti nel Vangelo delle beatitudini.

Come cattolici cristiani dobbiamo aver chiaro che c'è una negazione molto forte di Dio e della sua presenza nella storia dell'umanità mettendo in dubbio l'elemento saliente del nostro orizzonte: l'idea di essere umano nel suo rapporto di analogia con Dio e qui si gioca il confronto tra mondo cristiano e mondo "laico".

La sofferenza di vedere che Dio

non è conosciuto e amato ci spinge ad una testimonianza più autentica che qualifica la nostra identità che non ha senso se privata dell'Amore di Dio e dei fratelli. Quanto più ci uniamo a Dio tanto più vediamo la nostra realtà non di fronte ma dal di dentro cioè all'interno dell'altro, con i suoi occhi e quindi non possiamo essere indifferenti a vederlo lontano dall'Amore.

Desideriamo che la realtà s'irradi, si effonda e sia condivisa totalmente in una "sorta di danza d'Amore cosmica", facendoci carico del negativo degli altri, della sofferenza per tutto il male che è presente nella storia, ma con lo sconfinato desiderio che questo scompaia e che l'amore possa trionfare.

Questo atteggiamento lo dobbiamo ricomporre quotidianamente in noi non solo come singoli, ma come membri del mondo, come creature solidali con la storia, in modo che tutto sia ricapitolato in Cristo, perché desideriamo la gioia perfetta per l'essere umano. Siamo persone appassionate

per la vita piena, alleate di Dio nel condividere totalmente il suo progetto d'amore sulla storia.

Sentiamo nel tempo in cui viviamo le doglie del parto di una epoca nuova nella certezza dell'opera di Dio nel recuperare la sua creazione, come nella Resurrezione di Cristo e in ogni Resurrezione, quando la vita viene sottratta alla morte, perché la morte è più debole della vita. Alimentiamoci nella contemplazione di una cultura che ridiventa amica di Dio.

Il nostro vivere è partecipare a una storia che è in composizione, non è una storia che si scompone, e se si scompone si scompone per ricomporsi: tante volte anche noi abbiamo bisogno di scomporre per ricomporre in un altro modo, in modo più geniale e più vero, la nostra identità.

Non tradiamo l'agonia del tempo presente, come fosse il momento più nero della storia, essa è invece il punto omega del lottatore che vede il traguardo finale, all'orizzonte....c'è un mondo nuovo, migliore.

Antonella



Sulle UNIONI CIVILI

Giovedì 25 Febbraio il Senato della Repubblica ha approvato il ddl sulle UNIONI CIVILI che dovrà ora passare alla Camera ed alla firma del presidente Mattarella.

Ci sono stati stralci alla primitiva formulazione del decreto Cirinnà determinando un "pasticcio giuridico" che, proprio in quanto tale, sarà occasione di ulteriori dibattiti e controversie di diverso tipo. Sono già in lavorazione altri disegni di legge sulle adozioni nel tentativo di "far entrare dalla finestra ciò che non è entrato dalla porta".

Quello che rende ancora più triste l'evento politico-sociale di questi tempi sulle unioni civili è l'ambiguità che ha dominato la scena: riteniamo infatti che nessuno voleva evitare di riconoscere i diritti alle unioni civili etero ed omosessuali, ma sottintendere in tutto questo l'assimilazione al matrimonio, alla possibilità di maternità surrogata, a privilegi che tali sarebbero- rispetto alla famiglia naturale, sembra un arbitrio che travolge la nostra costituzione oltre che la nostra coscienza di credenti.

Poiché riteniamo che il dibattito sia ancora aperto riportiamo alcuni scritti che possono aiutarci a parteciparvi con maggiore conoscenza e capacità di dialogo, consentendo una convergenza verso il bene comune e la costruzione di una società migliore.

Una risposta al direttore di Repubblica del 18/02/2016

[...] Caro Calabresi, permettimi: sono proprio le argomentazioni che usi nel tuo scritto a non essere convincenti, a suonare come una sorta di ricatto.

Apri il tuo articolo citando il caso di una convivente che non ha potuto assistere il compagno in ospedale, impostando i toni dello scritto sul ricatto emotivo. Tralascio il fatto che la legge 91 del 1999 consente esplicitamente "ai conviventi more uxorio" di stare vicino

al partner in ospedale (e una sentenza del 2012 ha specificato che tale diritto è anche dell'eventuale partner omosessuale) e che dal 1989 una legge voluta dalla tanto vituperata Democrazia Cristiana certifica all'anagrafe la condizione di convivenza, che può essere fatta valere nei tanto citati (a sproposito) casi retorici dell'ospedale e del carcere. Ma sai benissimo che il ddl Cirinnà prevede l'unione civile per i soli omosessuali, se non sei omosessuale niente diritti, niente stepchild adoption, niente reversibilità della pensione. Quindi quando citi nell'incipit dell'articolo le "900.000 coppie di fatto" che ci sarebbero nel paese avresti

dovuto per onestà intellettuale specificare che per 892.500 di esse poco o nulla cambia, visto che la citata "seconda parte della legge" relativa ai conviventi maschio-femmina è davvero acqua fresca (anche giustamente, visto che costoro possono se vogliono accedere all'istituto del matrimonio). Tutto questo casino che ha spaccato drammaticamente il Paese è costruito per 7.513 coppie omosessuali stabilmente conviventi (dati censimento Istat), con 529 minori, nella stragrande maggioranza dei casi provenienti da precedenti rapporti eterosessuali e dunque già dotati di un papà e di una mamma. Poiché, almeno per ora, non è previsto che un figlio possa avere tre genitori, la questione "stepchild adoption" riguarda poco più di duecento bambini: una trentina provenienti da pratiche di utero in affitto e presenti in un ménage di coppie gay, duecento derivanti da fecondazioni eterologhe e presenti in un contesto di coppia lesbica. Questo è il quadro reale, numerico, della questione. Parlare di 900.000 coppie di fatto nell'incipit dell'ar-



ticolo significa costruire un clima giornalmisticamente distorto per giustificare i passaggi successivi. Detto questo, penso che se anche un solo bambino fosse privato di qualche diritto per colpa dell'orientamento sessuale delle persone con cui vive, ciò sarebbe un crimine. E allora passiamo in rassegna i diritti dei bambini che vivono in contesti omosessuali. Di quali diritti sono privati? Non possono andare a scuola? Non hanno diritto all'assistenza sanitaria? Sono privati delle vaccinazioni? C'è un solo diritto che spetta alle mie figlie che non sia riconosciuto anche al bambino che vive in un ménage gay o lesbico? Ovviamente no. Il ddl Cirinnà, quello sì, costruirebbe se approvato la negazione di un diritto del bambino: quello di sapere che è figlio di una mamma e di un papà, come tutti, spacciandogli invece per vero ciò che è platealmente falso e cioè che sarebbe nato da due uomini o da due donne.

Nel tuo articolo, caro Calabresi, lamenti giustamente un clima "peggiolato e reso indigesto da un dibattito pubblico pessimo, fazioso, inquinato dagli estremismi e dalle falsificazioni". Hai davvero ragione. Pensa che passerò il venerdì di Quaresima a Bari invitato dalla locale università per parlare di famiglia. Il quotidiano che dirigi da giorni alimenta una contestazione violenta che ha costretto addirittura all'intervento della prefettura, perché secondo gli annunci di organizzazioni estremiste saranno messe in atto azioni violente per impedirmi di accedere all'ateneo e di parlare. Repubblica avalla i contestatori e mi definisce "omofobo". Sfido la tua giornalista a trovare nei miei scritti che da anni si occupano



di questo argomento mezza riga rivolta contro gli omosessuali e anche solo relativa all'argomento dell'omosessualità. Io sono un cittadino contrario al matrimonio omosessuale e ai relativi diritti di filiazione. Questa posizione è legittima, caro direttore? Ha spazio nel dibattito democratico del Paese? O il pensiero unico incarnato dal tuo e dagli altri grandi quotidiani, da tutte e dico tutte le trasmissioni radiofoniche e televisive del Paese (fino al festival di Sanremo trasformato in un ridicolo gay pride a spese delle famiglie italiane), arriva ormai a giustificare che sia impedita anche la libera espressione di un pensiero divergente dal vostro? Lo dico a te, caro Calabresi, perché la memoria ti aiuterà a comprendere che quando tutti ti gridano addosso e ti affibbiano etichette ingiuste e indegne, quando il rumore del coro estremistico copre le parole della verità e della ragionevolezza, tu più di altri dovresti allarmarti e stigmatizzare.

Invece nel tuo articolo appare chiaro che esiste una sola posizione legittima, quella del sostegno al ddl Cirinnà, un solo esito legittimo, quello dell'approvazione del ddl Cirinnà, una sola mossa legittima, quella di un Renzi esplicitamente e personalmente a capo di qualsiasi forzatura serva a portare al traguardo il ddl Cirinnà. E invece, caro Calabresi, esiste la posi-

zione dei contrari. Ed è altrettanto legittima ed è radicata in termini popolari e bastava farsi un giro al Circo Massimo il 30 gennaio scorso per notare che non è in nessun modo assimilabile a posizioni retrograde, faziose, estremiste. Milioni di famiglie italiane guardano con sgomento alla vostra superficialità, al vostro sostegno all'agire di governanti che in questa 17esima legislatura repubblicana sono stati capaci di produrre solo norme contro la famiglia, dal divorzio breve a questo orrendo e incostituzionale ddl Cirinnà. E sei tu ad operare una clamorosa falsificazione quando scrivi che nel ddl in discussione "non si parla mai di utero in affitto", perché basta vedere i sette minuti di intervista rilasciati da un senatore e dal suo compagno a Le Lene, con il racconto nudo e crudo della pratica da loro eseguita all'estero comprando per centomila euro una donna e un bambino, in cui si ammette che la stepchild adoption serve a loro per legittimare in Italia quel che oggi non possono nemmeno dichiarare e cioè che quel figlio è figlio di due papà e di nessuna mamma, privandolo per sempre di un diritto che quel bambino ha.

Sarebbe necessario un recupero di serenità, caro Calabresi, questo sì. Sarebbe necessario smettere di dipingere una parte come "estremista" e l'altra come "avanzata".





Questa legge sbagliata ha spaccato l'Italia, ma non in buoni e cattivi. O, mettiamola così, di certo voi non siete i buoni. La spaccatura è stata trasversale, ha riguardato tutte le culture e le aree politiche, le maggioranze e le opposizioni. Repubblica è un giornale abituato a dare patenti di democraticità, ma stavolta il popolo è diviso e la maggioranza non sta con voi. Per questo Renzi è così prudente. Se ne è reso conto tardi e ora, caro Calabresi,

anche il tuo autorevole articolo lo porterà ad esporsi. Commetterà un errore, perché farà compiere una prepotenza nei confronti della volontà popolare. Voi lo aiuterete, complici, come in queste ore in cui provate a dipingere Monica Cirinnà come una povera martire di chissà quale ideale e chi si è opposto ai suoi pasticci come un "voltagabbana" (eppure non ci voleva un'aquila per capire che i grillini non avrebbero fatto i portatori d'acqua del Pd).

Però la verità dei fatti travalicherà ogni racconto artificialmente confezionato, anche se confezionato all'unisono da tutti i grandi giornali, tutti i telegiornali, tutti i programmi radiotelevisivi.

Spero che Renzi ci metta la faccia, come gli chiedi tu, ma per dire al Paese che il ddl Cirinnà torna in commissione, perché c'è bisogno di tempo per riflettere. Sarà la fine di una brutta legge e la chiusura di una brutta pagina della democrazia italiana. Con ogni probabilità non andrà così, le forzature continueranno e alla fine il popolo potrebbe pure essere soverchiato dalla consueta prepotenza di qualche autoproclamata élite. E allora al popolo resterà una sola arma: la memoria. Molto prima di quel che credi, e con grave danno per Matteo Renzi, la utilizzerà.

Mario Adinolfi - direttore de "la Croce"

NOTA DEL MOVIMENTO TRA NOI A PROPOSITO DEL DDL CIRINNA'

Avvertiamo l'esigenza di dare voce al nostro Movimento in merito al DDL CIRINNA' in discussione in questi giorni al Senato.

Non possiamo rimanere indifferenti a quanto sta proponendo il decreto perché mina le finalità stesse del nostro Movimento che tende "ad accogliere ed aiutare ogni persona, principalmente la più emarginata e indifesa, come figlia dell'unico Padre, senza distinzione di classe, di religione, di cultura, promuovendo una autentica fraternità universale nello spirito di san Luigi Orione al quale si ispira il Movimento stesso".

Questo decreto danneggia i più deboli della nostra società quali la famiglia, i bambini e le donne.

Anche se si tenta di dire che le

Unioni Civili non sono equiparate al matrimonio, in effetti molti riferimenti anche al codice civile tendono ad equipararli con gravi danni per la famiglia stessa, prima fra tutte l'esigenza che i soldi previsti per tale decreto potrebbero essere utilizzati per rivedere la posizione fiscale della famiglia, che non essendo considerata come soggetto giuridico è penalizzata dalle tasse, costringendo molte coppie eterosessuali a non definire la loro convivenza.

Inoltre il decreto si preoccupa delle unioni civili dando a queste dei diritti che non sono riconosciuti agli altri, vedi semplificazione procedurale per le adozioni, mentre migliaia di bambini orfani, abbandonati, bisognosi aspettano

l'adozione da parte di genitori regolarmente sposati e quindi costituenti una famiglia. Questa è spesso proibitiva per le lungaggini burocratiche e l'alto costo, mentre si prevede l'adozione per legge alle unioni civili, preconstituendo tristemente la fabbrica di bambini a danno di donne che spesso per miseria sono costrette a fittare il proprio utero con danni incommensurabili sul piano antropologico, psicologico e clinico sia per la madre che per il bambino.

Anzi, l'Italia dovrebbe farsi promotrice presso le altre Nazioni, specie Europee, per evitare questo disastro umano che purtroppo alimenta molte cliniche gestite da potenti lobby finanziarie.

Questo decreto, infatti, mina le

basi della dignità umana che invece ogni legge di un Paese civile dovrebbe promuovere e rispettare. In sintesi riteniamo di chiedere la modifica o l'azzeramento di alcuni articoli del decreto e precisamente:

- 1) Art. 2 - Non si parli di costituzione di unioni civili, ma di riconoscimento che definisce i vincoli, i rapporti economici e patrimoniali. Già nell'art.8 si parla di regolamentazione per cui parlare di costituzione determina una nuova figura giuridica i cui presupposti possono essere per lo meno ambigui (parallelo con il matrimonio ecc.)
- 2) Art.5 - abolizione dell'articolo per non equiparare i diritti a quelli dei genitori naturali
- 3) Art. 7 - da abolire. Non ci risulta che possa esserci lo scioglimento automatico del matrimonio e perciò non può esserci neanche quello per le unioni civili. La dignità delle persone nell'attuare queste scelte di vita va rispetta-

ta e non "automatizzata".

- 4) Non ci sia nessuna possibilità per l'adozione che porrebbe in essere l'esigenza degli "uteri in affitto", la maternità surrogata. Sarebbero delle violenze sui più emarginati e indifesi: le donne che per miseria si fanno recipienti di vita nascente, e i bambini che diventano merce da comprare, secondo i gusti e le diverse esigenze degli adulti.
- 5) Non ci sia nessun riferimento giuridico al matrimonio che, in base alla nostra Costituzione, crea famiglia, cellula fondamentale della società.
- 6) Non declinare tutto nella chiave della libertà individuale o delle emergenze antropologiche. Ciò che accade spesso è determinato dal modo in cui si compongono le volontà e le coscienze dei gruppi umani. Perciò non si voglia colmare il vuoto etico-giuridico-politico con una lettura consumistica-individualistica

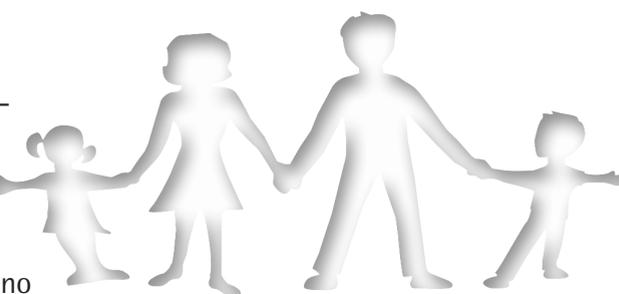
dell'uguaglianza tra le scelte "naturali" e quelle contro- attribuendo alla sovranità del consumatore ogni possibile decisione. Il rischio di una anarchia completa sul piano etico e politico è gravissimo per tutti e va evitato urgentemente.

Non affermare che siamo i fanalini di coda dell'Europa perché ci rendiamo conto delle mire lungimiranti dei blocchi finanziari che governano il mondo e tendono ad una universalità di pensiero da gestire secondo interessi di lobby, nell'apparente riconoscimento di soddisfazioni personali. Si cerca di delegittimare la critica alla costruzione di una nuova antropologia-cultura umana, riducendola a una resistenza meramente "conservatrice" e di integralismo cattolico. E' un tentativo di chiudere una libera discussione che riguarda il destino umano nostro e dei nostri figli.

Messaggio

Al senato si consumerà il voto sulle unioni civili. Abbiamo combattuto la buona battaglia. Abbiamo insistito opportunamente e inopportuno. Abbiamo spiegato le ragioni della verità... siamo scesi in piazza per testimoniarle. Sembra però che nonostante i segni che si sono dati il cuore del faraone resti indurito. Sembra proprio che Dio abbia deciso di consegnare l'Italia all'opera delle sue mani perché gusti fino in fondo l'amezza del suo peccato.

Ora più che mai è dunque il momento della preghiera. Preghiamo perché Dio illumini le menti dei nostri governanti e tocchi i loro cuori. Preghiamo perché sia dato loro il discernimento. Preghiamo per ciascun senatore specialmente per quelli più ingannati. Preghiamo perché chi può non esiti a compiere gesti coraggiosi sacrificando la sua carriera politica pur di evitare questo dramma. Preghiamo soprattutto perché Dio non abbandoni l'Italia a se stessa, ma ancora una volta la raccolga e ne faccia segno di civiltà per le genti. Che non prevalga la pseudocultura decadente che vuol comperare e vendere persone, relazioni, bambini, uteri, mamme e papà. Che non prevalga la vuota ideologia di chi pensa che tutto è famiglia e quindi che niente è famiglia, di chi pensa che i figli possono essere facilmente tolti alla loro mamma e al loro papà. Preghiamo che il nostro Paese sappia riconoscere la meravigliosa natura dell'essere umano nella sua mascolinità e femminilità, voluto e amato nella relazione e per questo capace di dare vita. Chiediamo l'intercessione di Maria umile figlia del suo Figlio. Chissà che il Signore non mutui i suoi pensieri e vedendo la nostra umiliazione lasci dietro di sé una benedizione.



Mons. Giovanni d'Ercole - Vescovo di Ascoli Piceno

L'avvenire è di Cristo!

Fratelli, i popoli sono stanchi, sono disillusi; sentono che tutta è vana, tutta è vuota la vita, senza Dio. Siamo noi all'alba d'una grande rinascita cristiana?

Cristo ha pietà delle turbe: Cristo vuole risorgere, vuol riprendere il suo posto: Cristo avanza: l'avvenire è di Cristo! Se dal piedestallo possiamo arguire le dimensioni del monumento, per Colui che ha avuto almeno 60 secoli di preparazione, che cosa sono mai 20 secoli di vita?

Cristo è risorto! — Vedo Gesù che torna: non è un fantasma, no! È Lui, il Maestro, è Gesù che cammina sulle acque limacciose di questo mondo così torbido, così tempestoso.

L'avvenire è di Cristo! T'avanza, t'avanza, o divino Risorto! La barca di questo povero mondo fa acqua da tutte le parti: senza di Te va a fondo; vieni, o Signore, vieni! Risuscita in tutti i cuori, in tutte le famiglie: su tutte le plaghe della terra, o Cristo Gesù, risorgi e risorgi!

Senti il grido angoscioso delle turbe che anelano a Te: vedi i popoli che vengono a Te, o Signore. A Te appartengono, sono la tua conquista, o Gesù, mio Dio e mio Amore!

Stendi, o Chiesa del Dio vivente, le tue grandi braccia, e avvolgi nella tua luce salvatrice le gen-



ti. O Chiesa veramente cattolica, Santa Madre Chiesa di Roma, unica vera Chiesa di Cristo, nata non a dividere, ma ad unificare in Cristo e a dar pace agli uomini! Mille volte ti benedico e mille volte ti amo! Bevi il mio amore e la mia vita, o Madre della mia Fede e della mia anima! Oh come vorrei delle lacrime del mio sangue e del mio amore far un balsamo da confortare i tuoi dolori e da versare sulle plaghe de' miei fratelli!



Ah! che la predica mi diventa lunga. Scusatemi, miei Cari: voglio esser di parola e galantuomo: — un galantuomo un po' diverso, s'intende, da certi galantuomini del Manzoni. Dunque, finirò. Come volete che finisca?

Siamo a Pasqua, e siamo al termine dell'Anno Santo; finirò con una grande benedizione. Auguri pasquali e benedizione fonderò tutto insieme: così sarò breve.

I vecchi Patriarchi stendevano la scarna e tremante destra ad invocare sul capo dei loro figli le loro più sante benedizioni. Anche noi sacerdoti abbiamo l'augusto diritto, partecipi d'una più alta e più spirituale paternità, di levare la mano a benedire.

Quaresima. La libertà è un deserto

don Marco Pozza

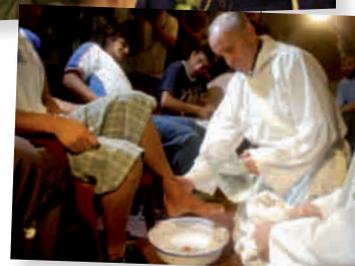
Il tempo dell'acqua, il tempo della cenere

Era una imponente liturgia in due atti. Il *primo* era al maschile, di proprietà del nonno: prendeva il secchio di rame da sotto il lavabo, vi versava dell'acqua ribollita – attinta di proposito dalla stufa – e poi, da sotto la medesima, estraeva a mani nude qualche pugno di cenere, da mescolarsi con l'acqua. A quel punto partiva il secondo atto, quello ch'era sempre al femminile, di proprietà della nonna. Afferrava il secchio pesante e, con una montagna di bucato in braccio, s'incamminava al lavatoio, appresso al torrente. Lì, in compagnia delle comari operose e indaffarate, tra litanie ancestrali e vezzi da femmine, sciacquava il bucato di casa nostra. L'indomani, nel salone dell'asilo, il mio grembiolino era l'unico che non profumava di *dash*: quel profumo era costoso. Eppure nessuno,

tra tutti i bambini, poteva dire d'aver un grembiolino più bianco del mio senza trovarsi col naso di Pinocchio. Come faceva il bucato la nonna, nessun'altra era capace: suppliva la mancanza del profumo con la nitidezza del biancore.

L'acqua e la cenere: gli elementi indigenti del bucato di casa nostra. Eppure nobili e nobiliari se, anni prima, il Cielo se li affittò per insegnare a sciacquare le anime nella stagione del bucato, la Quaresima. Medesimi ingredienti: la cenere in testa nel mercoledì-delle-ceneri, l'acqua sui piedi il giovedì santo, nel gesto misero e vertiginoso della lavanda-dei-piedi. Un vero e proprio *fare il bucato* la Quaresima: quaranta giorni di faccende dell'anima per tentare d'assomigliare sempre più a quell'immagine che Lucifero ha osato infangare con quel sospetto tribale, gettato in mezzo al giardino dell'Eden: "Ho il sospetto che Dio vi tenga nascosto qualcosa per impedirvi di essere felici appieno"

(cfr *Gen 3,5*). Dio mica s'arrese: ricominciò da zero. Neanche il Gradasso s'arrese: continuò a partorire sospetti. D'allora, la salvezza è un'eterna partita di ping-pong tra il fascino della schiavitù e il rischio della libertà. Secoli dopo si ritroveranno all'ombra delle Piramidi d'Egitto, schiacciati come schiavi a libro paga delle paranoie di un faraone-burlone: a cucinar mattoni, a raffreddare bollori, a macinare sevizie. Dio s'accorse di loro, frastornato dalle loro urla disperate: intervenne a suon di rane e zanzare, di burrasche e di ulcere. Li trovò ch'erano una banda di straccioni e di beduini: dopo quarant'anni di ritocchi – ben più di un semplice maquillage da femmina – li videro con cucite addosso le vesti dell'alleanza più sfacciata e invidiata della storia: quella d'Israele amato ad oltranza. Fu il fischio finale della partita? Manco a dirsi: strappatili dalla schiavitù dell'Egitto, Dio s'accorse che non era stato capace di strappare l'Egitto dal cuore dei suoi beniamini. A tutt'oggi, la nostalgia delle cipolle è ancora in agguato. Mica è grezzo Lucifero. E' un deserto la Quaresima che inizia mercoledì, è uno sbaraglio la libertà: Pasqua, ogni anno, è





Nicolas Poussin "Passaggio del Mar Rosso"

giusto in fondo al deserto, appena dopo il Gulgota della disperazione. Non potrebbe essere altrimenti: «Sperimentai la libertà, che non è un elenco di diritti da godere, ma uno sbaraglio - scrive Erri De Luca nel suo *Il più e il meno* - Se non è spesso un deserto, non è libertà». Dopo i coriandoli colorati del carnevale, anche quest'anno s'annuncerà il bucato grigio di cenere e acqua: "Ricordati che sei polvere, e polvere ritornerai". Un'epigrafe? L'esatto opposto, un voluminoso annuncio: "Dio ti cerca, non te lo perdere altrimenti sei perduto". Dalla testa ai piedi, è anche una questione di natura: pure il pesce, quando inizia a marcire, comincia sempre dalla testa. Così è dell'uomo: lascia marcire i pensieri, andranno in malora anche i passi e i passaggi. Le traiettorie, i percorsi, i sogni. E' per scampare alla mattanza del Demonio, che anche quest'anno il Cielo accetterà i gettoni del vecchio bucato della nonna: acqua, cenere. Date a Dio le anime, poi lasciatelo fare: in quaranta giorni strapperà gli ultimi residui d'Egitto dal cuore. Altrimenti, c'è da crederci, s'inventerà dell'altro.

A Dio non piace vincere facile

Ha confuso il mondo dando del tu a Dio, con una familiarità inaudita, quasi irriverente: «*Abbà, Padre*» (Mc 14,36). Sorpreso d'aver meravigliato con quel suo modo

di volgersi a Dio, alzò l'asticella: certuni giorni, del Padre suo, disse ch'era un *agricoltore*. Un Dio espertissimo di terra e di concimi, di fertilizzanti e potature, d'innesti, di vendemmie. Di grano e d'attesa: fino a scorgere la vastità del Mistero nella stringatezza dei segni terrestri, agresti: un chicco di grano, una misura di farina, un otre di vino. Poco più di nulla: eppure c'era il Tutto.

Anche in quel fico *svogliato*: «*Sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero ma non ne trovo*» (Lc 13,6-9). Di quella vigna, il padrone conosce a menadito ogni albero, da qualunque postazione la contempra ne indovina la geometria: il tempo che ha perduto per lei - a vangarla, piantarla, zapparla, concimarla - ha fatto di essa una terra diversa da tutte le altre: «*E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante*» (A. de Saint-Exupéry). Lo stesso tempo che, di lì a poco, raddoppierà il disgusto notando che l'amore non ha trovato risposta. Perché continuare a sfruttare quel terreno? «*Taglialo!*», suggerisce al contadino. Che, lavorando di sorpresa, s'azzarda nel cercare un accordo, anche a costo di passare per impedito in fatto di botanica: il fico non ha bisogno di fertilizzanti, lo sanno anche i bambini. Perché perdere ancora tempo con chi non ha nessuna voglia di crescere? "Tu hai ragione, padrone, ma lasciami fare ancora un anno. Non segherò la pianta, anzi, con maggior cura le zapperò intorno, la concimerò, la poterò. Chissà che, stavolta, non porti frutto. Sennò, obbedirò". La pazienza è una goccia: «*Gutta cavat lapidem*» (Lucrezio). La goccia scava la pietra: la misericordia

scava la miseria. La misericordia è una goccia di pazienza in più. Ancora un anno, implora il contadino: un anno ancora di sole, di pioggia, di lavoro e *forse* frutterà. Quel *forse* - più una feritoia che una finestra - è l'annunciazione dell'ardire divino: c'è una magra probabilità, Lui s'aggrappa come un'ostrica allo scoglio nel quale il destino l'ha sbattuta. Mica imbellè quel padrone: per lui il bene possibile di domani conta assai di più dell'infecundità degli ultimi tre anni. Della svogliatezza di un'intera generazione di uomini-fichi, ai quali viene concesso ancora del tempo: a Ninive erano giorni in numero di quaranta, nella vigna sono anni in numero di uno. «*Ancora quest'anno*»: complemento di tempo determinato. Il Cielo, per le cose che lo riguardano, usa il *per-sempre*, complemento di tempo continuato: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20) Certe andature, però, all'uomo sa di non poterle chiedere senza arrischiarsi di farlo andare fuori-giri. *Un-anno*, dunque. Che, a ben pensarci, è la durata stessa della mia storia: mica trentasei anni, bensì uno più uno fino ad arrivare a trentasei. Per poi guardare all'indietro la mia storia d'amore con lui e scoprire che la sequela è un *contratto a tempo determinato* con la certezza, dipendesse da Lui, di diventare continuato, eterno.

Ancora un anno, dunque. Poi? Potrebbe tagliarmi. C'è una diagnosi, però, che gioca a mio favore: Dio ha grossi problemi di memoria. E' da quando sono nato che me lo dice: "Ancora un anno". Ogni anno si dimentica d'avermelo già detto l'anno prima: in questo somiglia assai alla mamma. Oppure la mamma somiglia a Dio: quando

fa così, la mamma è amabilissima. Un po' meno quando mi dimostra di non essere tonta: "Guarda che te l'avevo già detto l'anno scorso. Attento". Approfittiamone! Non aver capito un fico-secco. Disperiamoci? A Dio il vincere-facile non attrae. Che fare? Commuoversi, che ad un fico *svogliato* sia data un'altra possibilità. Esser-fichi più che un vanto è un contratto a tempo *determinato*: renderlo *continuato* è il sogno di Dio. La causa della misericordia.

Grasso, grosso eppur sensuale

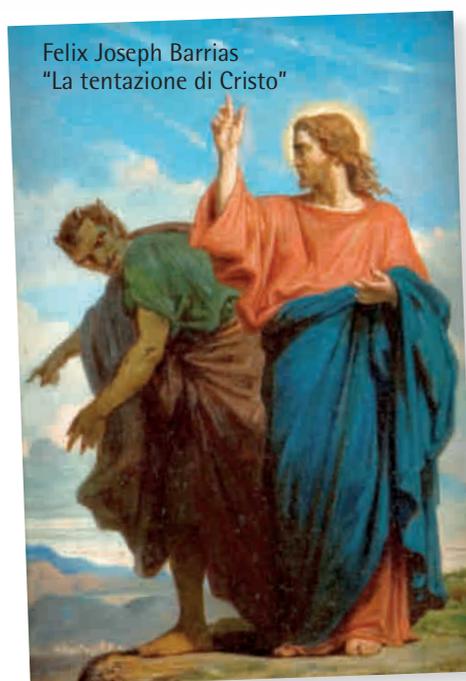
Quell'essere, oltreché lurido e immondo, è alquanto tracagnotto. Il corpo di Giuda appeso al fico, al confronto, appare il simulacro di una bellezza antica e dissolta. Quello di Giuda fu un peccato d'ingordigia, una sorta di gelosia mai digerita. Eppure, in cuor suo, per l'Amico serbò sempre un che d'affetto: «Fa che questa strada non finisca mai» gli mette sulle labbra Luca Doninelli quando, in fondo alla strada, vede sbucare l'Amico che sta per tradire. Il suo rimase il delitto di un poveruomo che, scandalizzatosi dall'impotente potenza di Dio, non seppe reggere l'urto di quella capriola. Di quella giravolta di prospettive celesti. Nulla a che vedere con Lucifero, lo smargiasso che scorrazza sbruffone tra le pagine arroventate della Scrittura. Quella tra lui e Gesù è una storia che s'annida lontano: una vecchia questione-di-famiglia rimasta in sospeso, di quelle che si protraggono per intere generazioni. Tutto parti da uno sgarbo che Lucifero, col passamontagna da serpente, fece al Padre di Gesù, all'indomani della Creazione. Ingelositosi di quella storia d'amore cristallina, si com-

portò come il più abile dei balordi, giocando la carta del sospetto: "Ho il sospetto che Dio vi tenga nascosto qualcosa per impedirvi di essere felici appieno" (cfr *Gen* 3,5). Nessuna prova, solo frasi intellettualmente sleali: "Dicono, ho sentito, mi hanno riferito, raccontano". Il Creatore, invece, alle sue creature diede subito un nome: d'allora, i nomi e i cognomi esistono perché ogni frase abbia paternità, maternità. Gli andò malissimo quella volta, tanto da finire con una maledizione piombatagli tra capo-e-collo dal cielo: «Maledetto! (...) Una donna ti schiaccerà il capo» (cfr *Gen* 3,14-15). Finì al tappeto, minacciato e furibondo. Furioso.

D'allora, tutto esattamente come allora: Amalek e Israele, grano e zizzania, bellezza e fraudolenza. Inganno e fedeltà, amore e odio, paradiso e inferno. Minacciato di morte, mica cedette quel Gradasso. Perduta la sfida col Padre, tentò di vendicarsi col Figlio, appena uscito da trent'anni di apprendistato a Nazareth. Lo agguantò nel deserto, spazio d'arsura e di cruenti duelli. L'attese e poi cercò di far vendetta dello sgarbo del Padre: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane (...) Se ti prostrerai in adorazione davanti a me (...) Gettati giù di qui» (cfr *Lc* 4,1-13). Pane, gloria e potere: l'imprevedibilità di Satana è alquanto prevedibile, parecchio buffa. Anche nel deserto, però, fallì il conteggio, forse gli scappò un dettaglio, proprio quello che fece la differenza: che il Figlio «era guidato dallo Spirito». Lo immaginava solo e affamato, se lo ritrovò sazio d'essere nella compagnia del Padre e dello Spirito. Talune Bibbie questo passaggio l'intitolano: "Tentazioni di Gesù nel deserto".

Ad essere precisi, occorrerebbe rettificare: "Tentazioni di Satana", visto com'è andata la faccenda. Esattamente come all'inizio; come sarà con la Donna-Madre.

Persa la battaglia col Padre e il Figlio, scortati fin sul collo dallo Spirito, e inseguito come una belva dallo sguardo della Donna, mica s'arrese. S'appostò nelle prossimità delle creature. Tentandole sul limite del dubbio: "Guardalo: secondo te è affidabile un Dio così? Mica sarai imbelle da credergli". Sempre lì, alle calca-gna: tonico, pimpante, in agguato. Mica rozzo: farti sentire grosso è il suo sogno, tu basti a te stesso. "Metti in ordine il mondo da solo: che ti serve Dio?" «Qui appare chiaro il nocciolo di ogni tentazione – scrive J. Ratzinger nel suo *Gesù di Nazareth* -: rimuovere Dio che, di fronte a tutto ciò che nella nostra vita appare più urgente, sembra secondario, se non superfluo e fastidioso». Sempre all'incrocio tra il Dio *affidabile* di Gesù e quello *inaffidabile* di Lucifero. Che, pur grasso e grosso, si presenta sensuale e lestofante: promette molto meno di Cristo, ma lo fa con tempi più rapidi. Nell'epoca del *tutto-subito*, è an-



Felix Joseph Barrias
"La tentazione di Cristo"

cora una garanzia. Di quelle che in caso di incidente, però, non rispondono.

Lucifero non molla. Neanche l'Altro, però.

Discendente da un casato di pastori, i suoi guerriglieri più fidati li andò a scovare di mezzo ad una ciurma di pescatori, sul fare di un mattino assai crudele. Dal tempo del Padre a quello del Figlio, mutò il mestiere di chi venne scelto, ma la preferenza rimase la medesima: «Sembra che Dio avesse una certa propensione per le canaglie» (T. Radcliffe). Appassionatosi al mare e alle sue stramberie, il Nazareno non perse la memoria delle altezze: zone tipiche dei pastori più che dei pescatori. Le serbò sempre come scenario preferito delle sue prefigurazioni e degli anticipi: le tentazioni e le beatitudini, la trasfigurazione e la Croce. Sempre verso l'alto, a sputar sangue su per i tornanti infingardi. A salire, la montagna non ne guadagna: chi la scala fin a toccare-vetta, però, non tornerà mai a valle com'era prima. In ogni cima s'è andata a

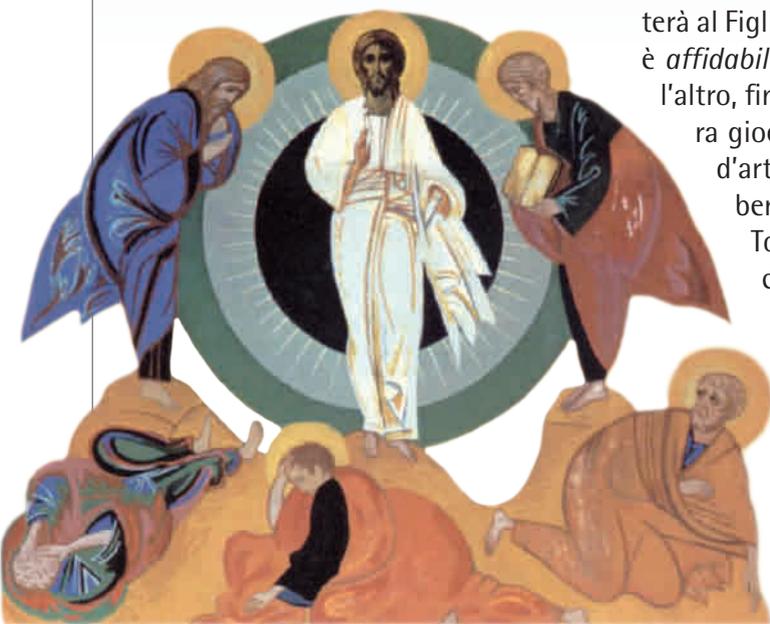
nascondere una sorta di annunciazione: salirle incontro è mettere in conto di scendere diversi.

Li ha visti storditi i suoi guerrieri, nelle vicinanze di Cesarea. Lo Sbruffone - perdita la sfida col Figlio dopo essere stato minacciato dal Padre - mica mollò la presa. Andò a ficcarsi alle calcagna delle creature: "Mettili in ordine il mondo da solo: che ti serve Dio?" Il dubbio è il terreno da gioco preferito di Lucifero: sempre tonico e millantatore quell'angelo decaduto. Appetitoso, anche se merce scaduta: «Anche Satana ha i suoi miracoli» (I. Calvino). A provocazione, Cristo reagisce: "Tu quaggiù li confondi? Bene: io li porto in alto e farò venire loro la pelle d'oca da quanto bello sono. Mostrerò loro chi sei: il principe dei farabutti". Ne prende tre: non i più santi, non i più eroici. I loro soprannomi sono la-Pietra e i Figli-del-Tuono: quando il Cielo adopera l'ironia, è da capottarsi dalle risate. Li acciuffa Lui, per menarli su per la montagna: dall'alto, la visione d'insieme sarà migliore. Giù da basso, Lucifero ha confuso le carte ch'è una meraviglia: il Dio di Gesù è *inaffidabile*. Lassù, spetterà al Figlio riaccreditare il Padre: è *affidabile*, altroché. Uno contro l'altro, fino all'ultimo: una guerra giocata di fioretto più che d'artiglieria. Quella si serberà per la mossa finale.

Toccata la vetta, la Roccia e il Tuono cappottano: «*Caddero con la faccia a terra*» (Mt 17,4). Per stenderli, loro che si dicevano uomini di sicura resistenza, è bastata una visione: di quel biancore nessun lavandaio sulla terra

era capace. Tenta, Pietro il loquace, l'avventura di rispondere alla luce. Scatena un rombo di fuoco, d'appetito: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*» (Mt 17,5). Nel Vangelo di Marco, scrittore scarno ed essenziale, quella voce torna due volte: al battesimo nel Giordano (il punto geografico più basso del suo Vangelo), sul monte della trasfigurazione (il punto geografico più alto del suo racconto). Nel punto più basso, nel punto più alto: "Nessun dubbio su mio Figlio: è affidabile". Satana è ingabbiato: accerchiato, raddoppia l'orgoglio e la fantasia. Un appunto, come promemoria. Il 6 agosto, nella liturgia, è giorno di festa della Trasfigurazione; nella storia, è il giorno in cui venne sganciata su Hiroshima Little Boy, la prima bomba atomica. Quel giorno l'uomo offese il sogno di Dio: mise ordine nel mondo senza di Lui. Rimarranno così, accoppiati ad oltranza: grano e zizzania, consolazione e disperazione, vita e morte, bellezza e inferno, Lui e l'altro. Nessuno obbliga a seguire Cristo.

Lassù in vetta, il Dio affidabile li stese a terra con un anticipo di ciò che sarà: li fece svenire come il più scaltro degli amanti, il più feroce seduttore. La "sindrome di Stendhal" è discendente della "sindrome dell'Hermon": ad animi umani, la bellezza arreca batticuore. Con la maiuscola, è batticuore più vertigini. Sii benedetto, Dio fedele e affidabile: Dio bellissimo. Poi li sveglia: «*Toccatili, disse: Alzatevi e non temete*» (Mt 7,17). Mica un favore l'essere da Lui sedotti: è la più febbrile delle responsabilità. Dalla vetta si potrà solo scendere. •





Le formiche

Il parroco e il sindaco (che bella accoppiata!) passeggiavano, in un mite pomeriggio d'autunno, lungo una strada di campagna. D'un tratto videro fra' Bislacco inginocchiato sul sentiero e curvo sulla terra da poco arata.

«Forse vuole imparare a pregare come i musulmani!», disse il sindaco al parroco, con una punta di ironia.

I due si avvicinarono e si accorsero che fra' Bislacco non pregava, ma parlava accompagnando le parole con gesti garbati. C'era davanti a lui una lunga fila di formiche che trascinavano dei chicchi, entravano e uscivano dal formicaio, si incrociavano...

«Ma che fai fra' Bislacco?», chiese il parroco. «Parlo alle formiche».

«Alle formiche?», fece il sindaco, rivolto al parroco. «Si parla alle formiche? Che vuol dire?».

«Sto facendo una prova», rispose il frate senza scomporsi.

«Prova di che?», aggiunse il parroco.

«Sto cercando di capire come il buon Dio sia riuscito a parlare a noi che di fronte a lui siamo più piccoli delle formiche».

I due rimasero perplessi.

«Ma non vedi che le formiche non ti danno retta?», buttò là il primo.

«Sono così intente al loro formicaio...», ribadì il secondo.

«Perché? Forse noi diamo retta al buon Dio? Anche noi siamo così intenti ai nostri "formicai"...».

Il frate si era alzato e ora camminava accanto al sindaco e al parroco.

«Fra' Bislacco», disse il parroco, «tu hai dimenticato la grande dignità dell'uomo che Dio ha fatto di poco inferiore agli angeli».

«Sta proprio lì il mio stupore!», concluse fra' Bislacco e, con un balzo sulla terra morbida, se ne andò saltellando per i campi.

Lia Cerrito



La misericordia nel Magnificat

IGINO GIORDANI legge il Magnificat dalla prospettiva della misericordia e ne evidenzia la potenza rivoluzionaria: emergono "le direttive in cui socialmente e politicamente, oltre che spiritualmente, si traduce l'ideale evangelico".

/// Nel centro di questo potente inno che è il Magnificat, dove si raccoglie lo slancio dei profeti con la profezia della redenzione, è inserito un accenno alla misericordia divina, che può sembrare un'aggiunta retorica. Mi pare invece che quell'allusione alla misericordia del Padre, nel centro dell'inno, abbia un valore capitale, e contenga la spiegazione di quella concisa, esuberante elencazione

Igino Giordani
(Tivoli, 24 settembre 1894 – Rocca di Papa, 18 aprile 1980)
è stato uno scrittore, giornalista e politico italiano, direttore della Biblioteca Apostolica Vaticana e cofondatore del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich.
Nel giugno del 2004 è stata aperta la Causa per la sua beatificazione.



"Il Magnificat",
vetrata,
comunità
di Taizé

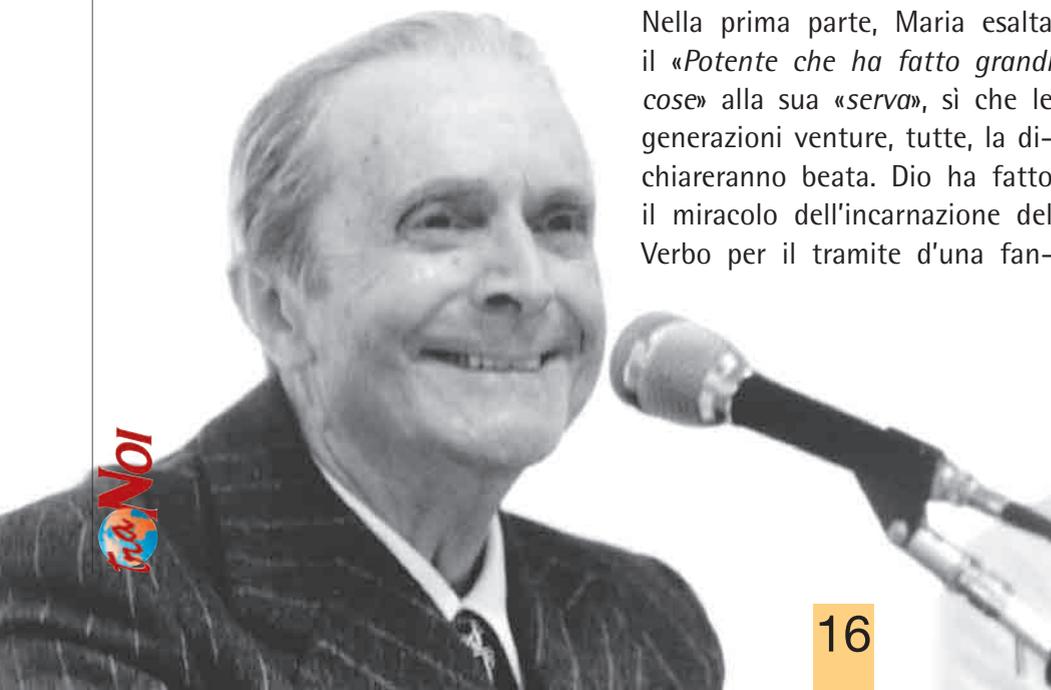
di fatti divini, che dà all'improvvisazione poetica della giovinetta quindicenne, che custodiva e maturava nel seno Gesù, una bellezza inaudita e una immediatezza costante.

Nella prima parte, Maria esalta il «Potente che ha fatto grandi cose» alla sua «serva», sì che le generazioni venture, tutte, la dichiareranno beata. Dio ha fatto il miracolo dell'incarnazione del Verbo per il tramite d'una fan-

ciulla povera, umile, d'un oscuro villaggio d'Israele; atto da cui verrà la salvezza all'umanità di tutti i tempi. Quindi ella osserva: «il suo nome è santo – e la sua misericordia (va) di generazione in generazione ... ».

La redenzione dunque nasce da un atto di pietà del Padre divino verso gli uomini. Se egli ha compiuto quel prodigio d'amore, che solo un Dio poteva compiere, di far nascere il Figlio in terra da una giovinetta del popolo e di farlo morire su un patibolo per il bene dell'umanità, si deve a un atto di misericordia, si deve a un miracolo di quella misericordia, che è l'amore elevato al culmine.

Esso esige che si perdoni al fratello non sino a sette volte, ma sino





Igino Giordani con Chiara Lubich alla fine degli anni '40 e (a fianco) nella redazione di "Città Nuova" primi anni '60



a settanta volte sette: in pratica sempre, all'infinito; che lo si ami sino a dare la vita per lui.

Dio «**ha soccorso Israele, suo servo, – ricordandosi della misericordia...**».

Insomma, tutto, nel governo divino, si riconduce alla misericordia. E lo si vedrà confermato e chiarito nel contegno di quel Gesù, per il cui amore Maria parla, sia quando egli darà da mangiare alle folle e curerà infermi, sia quando flagellerà i mercanti nel tempio e urlerà vocaboli aspri contro i farisei e i superbi.

È l'inno della totale rivoluzione cristiana. Ma l'aspetto più rivoluzionario di essa sta proprio in quello che ne è il principio: **la misericordia**. Per essa non distrugge, ma crea, perché l'amore di Dio e dell'uomo non produce che bene. *Il Magnificat* precisa le direttive del processo d'evoluzione, mutamento e rinascita, in cui socialmente e politicamente, oltre che spiritualmente, si traduce l'ideale evangelico. Un mutamento che parte dall'amore, e si concretizza nella misericordia.

Un ideale simile assume oggi un carattere d'urgenza e d'attualità nuova. Erompono d'ogni parte ideologie e contestazioni, guerriglie e rivolte: urgono aspirazio-

ni grandi e belle e s'introducono programmi distruttivi e d'odio. Maria insegna come orientare e costruire questa rivoluzione. È una donna, la madre di Dio, che insegna con la parola e la vita: la vita della madre della misericordia. L'esempio di lei tanto più vale, oggi, quanto più si rivaluta la femminilità.

Maria c'insegna la strada della misericordia.

È evidente ormai l'inutilità e assurdità delle guerre, e cioè dell'odio, e la necessità di sistemi razionali, fatti di trattative, di dialogo e, soprattutto, d'interventi e doni, da chi può a favore di chi non può. Lo vediamo: l'invio di armi e di denaro a favore di questo o quel popolo serve ad alimentare i conflitti, nei quali la gente pena, agonizza e muore; e a depositare germi di odio contro gli stessi donatori. La prospettiva di quella

giovinetta, che intonava tra povera gente il *Magnificat*, e cioè il metodo della misericordia, è una prospettiva d'intelligenza divina e umana, la sola capace di risolvere il problema d'un mondo minacciato da un'ultima definitiva catastrofe, provocata dalla stupidità dell'odio, droga di suicidio.

Per riavere la pace, insomma, col benessere, occorre che noi curiamo le piaghe materiali e morali di chi soffre, sia di qua che di là dell'Oceano, in Europa e in Asia, in America e in Africa, usando una pietà, frutto di comprensione; una carità, che non è debolezza, ma rimozione d'ingiustizie e di egoismi per fare della coesistenza una convivenza, delle nazioni una famiglia. Così vuole Gesù, il figlio di Maria, come assicura anche sua Madre. "

(da "Mater Ecclesiae" n. 4 1970)



RESISTERE ALLA
SVALUTAZIONE DELLE VIRTÙ
NON ECONOMICHE

Le elementari scorie del merito

di Luigino Bruni

La logica del merito è stata sempre molto potente. Noi esseri umani abbiamo una esigenza profonda di credere che esista un rapporto logico e giusto tra i nostri talenti, azioni, impegno e i nostri risultati. Ci piace pensare che il nostro stipendio sia il frutto della nostra qualità e del nostro impegno, che il voto a scuola dipenda dal nostro studio, che ci siamo guadagnati i nostri premi (*meritum* viene da *mereri*: guadagnare). È naturale, è una esigenza vera. Il vero problema non sta tanto o solo nell'idea di merito in sé, ma nelle *risposte* che diamo alle *domande* sul riconoscimento del merito nostro e soprattutto di quello degli altri. Qohelet questo lo sa molto bene: «E ancora vidi sotto il sole che non

è dei veloci la corsa, né dei guerrieri la guerra, né dei sapienti il pane, né dei più abili la ricchezza, né dei più sensibili la compassione perché il tempo e il caso raggiungono tutti» (9,11).

Gli uomini hanno sempre cercato di reagire a questo scenario che ci appare come un grande spettacolo di ingiustizia. Nelle civiltà antiche, la principale soluzione all'ingiustizia del mondo era immaginare un Dio diverso da noi che seguiva una giusta politica di ricompense e pene. Si prendeva il dato storico dell'ineguaglianze e delle ingiustizie, e si conferiva alla realtà un crisma religioso. Si trasformava l'apparente ingiustizia in una giustizia invisibi-

le e più profonda, e si ordinava il mondo trovando un senso religioso nelle ricchezze e nelle disgrazie proprie e degli altri.

Così al ricco e potente gli veniva conferito lo status di 'benedetto' senza chiamarlo a nessuna conversione; e il povero e sventurato era condannato due volte: dalle sciagure della vita e da Dio. Il bisogno morale di riconoscere il merito produceva nei più poveri e sventurati un immenso senso di colpa per le proprie disgrazie.



Altri umanesimi religiosi hanno invece reagito immaginando che le ingiustizie 'sotto il sole' sarebbero state eliminate in altre vite 'sopra il sole', dove il povero ma giusto sarebbe stato premiato e il ricco ma empio punito. La terra è ingiusta, il paradiso no. La logica economico-retributiva restava, ma l'orizzonte della sua applicazione usciva dal tempo storico per estendersi all'eternità o almeno ad un'altra vita.

Per questa sua anima umanistica e personalista, l'ideologia meritocratica, che fa del merito il criterio per valutare, classificare e ordinare persone e organizzazioni, è molto affascinante, seducente e cattura molti. La ritroviamo al centro della cultura delle grandi società e banche multinazionali. La sua tecnologia simbolica è duale. Da una parte, le grandi imprese costruiscono un sistema sofisticato di incentivi disegnati con l'obiettivo di individuare e premiare il merito, concepito in funzione degli obiettivi aziendali. Dall'altra, il lavoratore che si ritrova dentro questo meccanismo premiale, legge il proprio stipendio e i *benefit* come un segnale della propria meritorietà. Un contratto perfetto, continuamente alimentato da entrambe le parti perché appare mutuamente vantaggioso: l'impresa soddisfa il suo bisogno di razionalità e di ordinare la realtà ai propri fini, e il lavoratore soddisfa il proprio bisogno di sentirsi meritevole e valoriz-

zato. È una ideologia cresciuta come erba rampicante sull'albero retributivo nel giardino della fede biblica, che sta conoscendo un successo incredibile e crescente nell'epoca del capitalismo individualistico. Come ci ha mostrato oltre un secolo fa Max Weber, nell'umanesimo ebraico-cristiano c'è una linea che ha interpretato il successo economico come un segnale di elezione e di salvezza. L'attuale cultura economica ha radicalizzato e universalizzato quel meccanismo religioso-psicologico. Lo ha secolarizzato ed esteso dall'imprenditore all'intero sistema economico, produttivo, finanziario, dei consumi. La quantità e qualità degli stipendi e degli incentivi (e dei consumi) diventano i nuovi indicatori di elezione e di predestinazione per il 'paradiso' dei meritevoli. La dimensione simbolico-religiosa del denaro e del successo si è così amplificata, radicalizzata, generalizzata. Ma il tarlo di questo e di tutti i sistemi religiosi retributivi compare chiaramente quando lasciamo il paradiso e scendiamo verso i *gironi* del purgatorio e dell'inferno. Il merito ha un bisogno necessario del demerito. È una realtà posizionale e relativa: il mondo dei meritevoli funziona se il merito può essere definito, ordinato, gerarchizzato, misurato, messo in rapporto con il demerito. Al di sopra un meritevole ci deve essere qualcuno più meritevole, e uno meno meritevole al di sotto. È un sistema castale perfetto, dove i *bramini* hanno bisogno dei *paria*, ma non li possono toccare per non lasciarsi contaminare dal loro demerito. La gestione più semplice del demerito consiste nel presentarlo come un passaggio

obbligato verso il merito, come una tappa del cammino. Questa gestione funziona molto bene con i giovani, ai quali viene mostrato il 'diletto monte', dicendo loro che lo potranno scalare solo se sapranno 'crescere', anche se chi propone questo scenario sa benissimo che nella casa del merito non ci sono abbastanza posti. E così, quando arrivano i primi fallimenti e il merito sperato non fiorisce secondo gli obiettivi prefissati, il miracolo si compie: il lavoratore è stato educato a interpretare il proprio fallimento come demerito, e così, docile, accetta il proprio triste destino. Il culto è perfetto: il 'credente' interiorizza questa 'religione' e la implementa autonomamente. E la produzione di massa di sensi di colpa diventa la grande scoria della nostra economia, alimentata dall'aggressività, superbia e spocchia che accompagnano i *laudatores* della meritocrazia. Qohelet ci dice allora qualcosa di molto importante: leggere la nostra vita e quella degli altri come una contabilità meriti/premi, demeriti/punizioni è una soluzione vana e ingannatrice alla domanda di giustizia sotto il sole, perché il meccanismo del merito non può rispondere alle domande più profonde sulla giustizia, neanche su quella economica. È *vanitas*. E soprattutto non ha nessuna risposta quando la sventura fa la sua comparsa sulla scena.

Prendendo sul serio lo spirito delle sue antiche parole, possiamo dire che il merito è una parola ambigua, raramente amica della gente e dei poveri – e ancora di più lo è la meritocrazia. La logica 'dell'operaio dell'ultima ora', una delle più belle pagine mai scritte, è una critica all'idea di merito non





Charlie Chaplin in una celebre sequenza di "Tempi Moderni"

meno radicale di quella di Qohelet (o di Giobbe), che per essere compresa va letta dentro la polemica dei primi cristiani verso la religione retributiva del loro tempo. La critica di Qohelet al merito è fondamentale per capire i pericoli insiti in una intera vita sociale costruita a partire dalla logica del merito come viene concepito e promosso dalle imprese, mentre incentivi e meritocrazia stanno occupando progressivamente molti ambiti non-economici. La ragione di questo straordinario successo è facile da capire. Tutti sappiamo che i meriti e i demeriti sono molti. Ci sono ottimi lavoratori che sono cattivi genitori, e viceversa, e normalmente con-

viamo con meriti e demeriti di cui non siamo consapevoli, che si rivelano solo in alcuni passaggi decisivi, a volte negli ultimi giorni quando scopriamo di aver vissuto una vita con pochi meriti apparenti, ma che ci ha meritato un buon abbraccio dell'angelo della morte. L'insidia che si nasconde dentro l'ideologia meritocratica è dunque sottile, e in genere invisibile. Le imprese riescono a presentarsi come luoghi capaci di remunerare il merito perché riducono la pluralità dei meriti soltanto a quelli funzionali ai propri obiettivi: un artista che lavora in una catena di montaggio non è meritevole per la sua mano che sa dipingere, ma per quella

che sa avvitare bulloni. Il merito dell'economia è allora facile da premiare perché è un merito/demerito semplice, troppo semplice da vedere e quindi da misurare e premiare. Gli altri meriti in ambiti non economici sono invece molto più difficili da vedere, e ancor più da misurare. Ecco allora che si svela il grande rischio: data la sua facile misurabilità, il merito nelle imprese diventa l'unico merito 'visto', misurato e premiato nella società tutta. Con due effetti: si incentivano troppo i meriti quantitativi e misurabili, e si fanno atrofizzare quelli qualitativi e non produttivi. E aumenta la distruzione delle virtù non economiche ma essenziali per vivere bene (mitezza, compassione, misericordia, umiltà ...). La grande operazione dell'umanesimo cristiano è stata la liberazione dalla cultura retributiva che dominava il mondo antico e dalla colpevolizzazione degli sconfitti. Non dobbiamo rassegnarci alla sua svendita per il piatto di lenticchie del merito. Noi valiamo molto di più. •

*Dedicato a Pier Luigi Porta,
caro amico e maestro
di pensiero e di vita*



NOTIZIE DAL CENTRO FAMIGLIE "LA COLLINA DEGLI ANGELI"

Continuano le iniziative al Centro Famiglie "La Collina degli Angeli di Reggio Calabria".

I piccoli del centro due volte a settimana sono accompagnati da giovani volontari nell'affiancamento scolastico; tale attività ha avuto maggior impulso grazie ad otto studenti delle scuole superiori inviati dal Centro Servizi Volontariato che hanno deciso di dedicare qualche ora del loro tempo ad opere di volontariato.

Anche nel mese di Febbraio si è svolto l'incontro dei giovani sposi così come continuano i corsi di inglese e di preparazione al parto.

Nel mese di Marzo partiranno i corsi di prima informatizzazione ed i laboratori artistici mentre la compagnia teatrale, che tanto successo ha avuto all'ultimo Convegno delle Famiglie del Movimento Tra Noi con lo spettacolo "Gerolamo ed i suoi amici" incomincerà a cimentarsi nella preparazione di un nuovo spettacolo; sempre nello stesso mese partirà il percorso formativo per insegnanti, psicologi, sociologi ed esperti del settore sulla tematica dei Bisogni Educativi Speciali.

Infine il 20 Febbraio nell'ambito del percorso "La Collina degli Angeli incontra" organizzato per fare rete con le altre associazioni si è tenuto un bellissimo incontro con l'associazione "Allegra-mente" che si occupa di una problematica difficile come la malattia dell'Alzheimer.

PERCORSO FORMATIVO "BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI"

LUNEDÌ 7 MARZO 2016 ore 17.30



CENTRO FAMIGLIE "LA COLLINA DEGLI ANGELI"

VIA SAN LUIGI ORIONE, 5 (SANTUARIO S. ANTONIO) TEL-FAX: 0965/1892422

E-MAIL: centrocollinadegliangeli@gmail.com - www.centrofamiglielacollinadcgliangeli.it

Siamo aperti LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ dalle ore 15.00 alle ore 19.00

LABORATORIO ARTISTICO E CULTURALE

L'obiettivo del laboratorio è di riuscire a realizzare oltre ad un percorso artistico e culturale, un luogo di aggregazione per bambini, adolescenti ed adulti. I soggetti interessati potranno cimentarsi

in attività di pittura, disegno, scultura e restauro, sviluppando la propria creatività.

Il laboratorio sarà aperto tutti i mercoledì dalle 17 alle 19, a partire da mercoledì 9 Marzo.



CORSO DI INFORMATICA BASE

Il corso è rivolto a bambini, ragazzi ed adulti con la finalità di offrire nozioni informatiche base per l'utilizzo del computer.



Gli obiettivi del corso saranno:

nozioni di navigazione sicura sui siti internet approccio all'utilizzo di social network, come Facebook, Twitter, Skype.

Il corso inizierà lunedì 7 marzo ed avrà luogo tutti i lunedì dalle ore 17 alle 18:30.

Il corso sarà tenuto nell'Aula multimediale presso il Centro Famiglie "La Collina degli Angeli".

INCONTRI GIOVANI SPOSI PER CAMMINARE E CONFRONTARSI INSIEME

Il Centro è un luogo dove ci si aiuta a fare e custodire la famiglia. Ognuno di noi ha esperienze diverse e uniche; figli di varie età o ancora in arrivo, ma tutti sperimentiamo la verità del vivere l'amore in famiglia con le gioie e le fatiche di ogni giorno.

Ecco il calendario dei prossimi incontri con le date e le tematiche trattate:

13 marzo Vocazione alla fecondità

10 aprile Figli e fratelli unica persona duplice figura

8 maggio Nonni e anziani ricchezza della famiglia

12 giugno Bambini un grande dono, cresciamo insieme

La partecipazione è gratuita



UN CORSO PER VOLONTARI



Già da tempo abbiamo dato inizio a questa attività guidata dal Dr. Carmelo Lo Castro. Riteniamo infatti che la specifica formazione all'accoglienza dell'altro sia fondamentale e qualifica il nostro agire in base al carisma.

Il Corso, organizzato a Roma presso la Sede di Via Machiavelli, prevede diversi incontri che sottolineano sempre l'esigenza della formazione esperienziale trattandosi di adulti che, anche nello scambio costante e nel confronto, trovano modalità diverse per crescere ed operare. Nell'incontro del 18 febbraio u.s. il dr. Carmelo, poichè ci si rivedeva dopo diverso tempo, ha chiesto ai partecipanti di riassumere i precedenti incontri ed esporre il perchè e come è nato questo progetto.

Qualcuna ha sottolineato che il progetto è partito dagli incontri capoverdiani per i 40 anni di indipendenza di quelle Isole. In quella occasione, infatti, era nato un gruppo di volontari che dovevano organizzare una giornata di solidarietà e che desideravano portare avanti l'iniziativa, anche dopo questo impegno.

Altre hanno cercato di riassumere – per quanto ricordavano – quello che si era fatto nei precedenti incontri formativi di volontariato.

- “Sono venuta perché sentendo parlare di volontariato, e volendo rendermi utile agli altri, mi interessava imparare le regole giuste per fare al meglio questa attività. Infatti abbiamo imparato il metodo della conoscenza di se stessi e degli altri, il saper comunicare che non è sempre facile, perché a volte non si viene capiti, la fiducia per stabilire rapporti buoni: fiducia in se stessi, negli altri e soprattutto saper dare fiducia all'altro. Questo aiuta a crescere”.

- Un'altra ricorda il suo interesse nell'affermazione del dr. Carmelo circa: “qui si è obbligati a sbagliare. Non vergognarsi quindi di sbagliare e imparare a fare gruppo anche se a volte c'è confusione”.

Sottolinea quindi che la confusione è un passo necessario nella formazione, è come una lavagna sulla quale si può cancellare tutto per poter riscrivere di nuovo. C'è sempre un margine di incertezza nel costruire qualcosa, importante è imparare a dare valore alle situazioni. Saper dare significato anche alle cose negative è fondamentale per comunicare e costruire, se ci fermiamo davanti alle

difficoltà è perché ci rendiamo incapaci e ci arrendiamo troppo facilmente. La novità sta nell'essere disposti al cambiamento e la situazione cambia se ci sentiamo più sicuri, ma l'insicurezza accende i sensi ed è quindi una risorsa.

Riprende il racconto delle varie esperienze.

- “Per me – dice un'altra – il motivo per partecipare al corso di volontariato è stato per imparare. Le regole sono importanti ed anche il fatto che si può sbagliare mi ha aiutata a ricominciare sempre e a non fermarmi. La motivazione e la fiducia sono qualcosa che non si possono toccare, ma ci devono essere perché aiutano ad andare avanti.

- E' molto importante mettere insieme le esperienze precedenti, dare ciascuna il proprio contributo aiuta a sapere apprendere anche dai propri errori.

- La prima volta che ho partecipato è stato per curiosità, per sapere cosa significa volontariato. Abbiamo imparato prima di tutto a conoscere noi stessi, l'altro e come trasmettersi. E' importante che il gruppo lavori insieme, perché così ci si coinvolge a vicenda, anche se uno non vuole. Abbiamo imparato come comunicare sia con le parole che con i gesti.

- Nel volontariato ci vuole disponibilità e coraggio, e per svolgerlo bene, a mio avviso, ci vuole aiuto reciproco. Così anche se uno sbaglia, con l'aiuto dell'altro si coregge e fa



meglio. Si può fare anche da soli, ma insieme penso che si fa meglio.

- Quello che mi ha colpito, io sono venuta da poco, è stato il lavoro di gruppo che ci ha aiutato a conoscerci in modo più profondo e non solo di vista. Il volontariato è una cosa positiva ed è bello farlo, ma prima bisogna conoscersi.

- E' bello stare insieme, mi piace aiutare gli altri e spero di poter fare del bene a qualcuno con il cuore. E' importante lavorare insieme, ma prima è necessario acquisire una sicurezza personale per poi poter aiutare gli altri.

- La cosa più importante è la comunicazione e su questo abbiamo lavorato e mi ha aiutato. La fiducia è fondamentale. Abbiamo fatto diversi esercizi pratici che mi hanno aiutato molto. Sulla comunicazione, secondo me, c'è ancora molto da lavorare.

- Io sono qui per la prima volta ma da quanto è stato detto mi sembra di aver capito che c'è voglia di imparare e di aiutare gli altri con il cuore.

A questo punto riprende la parola il dr. Carmelo sottolineando che la prima cosa è condividere delle regole. Le regole sono importanti perché disciplinano il nostro stare insieme, anche nella diversità.

E queste sono:

- Libertà di espressione
- Non aver paura di sbagliare
- Fiducia reciproca
- Collaborazione.....

E' importante però creare un clima nel quale ciascuno si senta a suo agio, dove si sa che si può sbagliare, perché

sbagliando si impara. Infatti le grandi invenzioni sono nate tutte dagli sbagli degli inventori. Lo sbaglio non è qualcosa di negativo, anzi è fondamentale perché permette di cambiare e di andare avanti.

All'inizio oltre alle regole ci siamo dati un metodo: quello di imparare facendo. Così abbiamo fatto ed abbiamo imparato che quando si sperimenta qualcosa entrano in gioco tutte le componenti: difficoltà, emozioni, paura, creatività, smarrimento ecc. Tramite questo modello abbiamo affrontato diversi temi: conoscenza, fiducia, comunicazione, concentrazione, lavorare insieme. Ma per fare gruppo si deve svolgere una attività che aiuta ad entrare in relazione con l'altro. Così si impara l'arte del comunicare, perché purtroppo spesso succede che si pensa di saper comunicare e ci si meraviglia quando l'altro non capisce. Se non si impara a mettersi nei panni di chi ascolta diventa difficile la comunicazione e da questo nascono le incomprensioni.

Queste regole, metodi, argomenti sono stati affrontati per imparare a svolgere con competenza il volontariato.

Il dr. Carmelo prima di terminare l'incontro cita un passo del vangelo che è fondamentale per spiegare cosa è la parola.

“In principio era il Verbo, il verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”. Il Verbo è la Parola. Tutto viene fatto per mezzo della Parola.

Tutto ciò che si fa passa attraverso la parola, quando passo attraverso il linguaggio esisto. Lo stesso avviene per le nostre attività, queste vengono sottoposte all'osservazione personale, al commento dei partecipanti, alle proprie emozioni per dare senso e significato, per renderle vive e reali. Non basta dunque viverle, sentire le attività, bisogna dar loro voce: se esistono le posso utilizzare.

Altro elemento importante, oltre alla parola, è dar voce alle nostre esperienze attraverso lo scritto, che può essere anche di una frase al giorno, ma ciò è molto importante perché aiuta a interiorizzare quello che si fa e, rileggendolo nel tempo, a capire il cammino che si è fatto.

Questo invito, che era stato fatto fin dall'inizio, vale anche oggi! •



“PRENDITI TEMPO”

DI PABLO NERUDA

*Prenditi tempo per pensare, Prenditi tempo per donare,
perché questa è la vera forza dell'uomo. perché il giorno è troppo corto per essere egoisti.*

*Prenditi tempo per leggere, Prenditi tempo per amare ed essere amato,
perché questa è la vera base della saggezza. è il privilegio dato da Dio.*

*Prenditi tempo per pregare, Prenditi tempo per essere amabile,
perché questo è il maggior potere sulla terra. questo è il cammino della felicità.*

*Prenditi tempo per ridere,
perché il riso è la musica dell'anima.*

Prenditi tempo per vivere!